

Sabato 1 febbraio 1997

ROMA. Lunedì scadono i termini, ma la squadra dei 70 - che deve riformare la Costituzione - non è ancora pronta. Alcuni, parecchi, gruppi parlamentari non hanno ancora comunicato ufficialmente ai presidenti delle Camere le designazioni dei deputati e dei senatori. Altri gruppi sono invece in regola: la Sinistra democratica, il Partito popolare, la Lega, i Verdi, Rifondazione hanno già indicato i rispettivi rappresentanti nella bicamerale.

L'incertezza è destinata a protrarsi fino all'ultimo minuto, quando dovranno essere sciolti tutti i nodi politici e di schieramento. Quel che appare certo è che nella bicamerale entreranno (quasi) tutti i segretari dei partiti e (quasi) tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. Insieme a loro esperti, giuristi, costituzionalisti, fra i tanti che siedono in Parlamento. Un leader di partito che non entrerà è sicuramente **Umberto Bossi**, un modo come un altro per segnalare una sorta di indifferenza nei confronti della commissione bicamerale e del suo lavoro di revisione della Costituzione.

Un altro leader, invece, spinge come un forsenato per trovare un posto nella bicamerale, ma rischia di restar fuori se altri non gli faranno spazio. E' il segretario dei Cdu, **Rocco Buttiglione**, deputato. Alla Camera i suoi dieci deputati fanno gruppo unico con i venti eletti del Ccd: in tutto sono in trenta e hanno diritto a due posti. Li hanno già "prenotati" il segretario e il presidente del Ccc,

**Pierferdinando Casini** e **Clemente Mastella**. E nessuno dei due vuol restare fuori dalla porta della bicamerale. Se passasse questa ipotesi, a restar sulla soglia sarebbe Rocco Buttiglione. Ma i Cdu hanno un'arma di "ricatto": fanno uscire i dieci deputati dal gruppo in modo da ridurre la rappresentanza del Ccd da due elementi a uno soltanto. Risultato: o entra Casini o entra Mastella. Uno dei due deve restare a bocca asciutta.

Ma c'è un'altra soluzione: alla Camera Forza Italia potrebbe cedere un posto a beneficio di Buttiglione, recuperandolo al Senato a spese del Ccd. A Palazzo Madama, infatti, il Ccd ha diritto a due posti, che dovrebbero essere occupati da **Francesco D'Onofrio** e **Ombretta Fumagalli Carulli**. Se prevalesse l'ipotesi di questo scambio tra partiti e tra Camere, il Ccd avrebbe due deputati (Casini e Mastella) e uno solo senatore (con ogni probabilità D'Onofrio). A rimetterci sarebbe la senatrice Fumagalli. I Cdu, a loro volta, avrebbero un posto alla Camera per Buttiglione e conserverebbero il seggio del Senato per la senatrice **Marida Dentamaro**. Per sapere come andrà a finire questo scontro fra titani dobbiamo attendere lunedì.

Intanto, Rocco Buttiglione ostenta orgoglio personale e di

## Ecco le prime nomine nella Commissione

**Sinistra Democratica-Camera**  
D'Alema, Mussi, Occhetto, Folena, Soda, Salvati, Mancina, Crucianelli, Spini.

**Sinistra Democratica-Senato**  
Salvi, Villone, Morando, Pellegrino, Senese, Guerzoni, Franca D'Alessandro Prisco, Russo, Passigli.

**Rifondazione comunista-Camera**  
Bertinotti, Cossutta.

**Rifondazione comunista-Senato**  
Ersilia Salvato, Marchetti.

**Legha Nord-Camera**  
Maroni, Fontan, Fontanini.

**Legha Nord-Senato**  
Tabladini, Gasperini, Brignone.

**Alleanza nazionale-Camera**  
Fini, Tatarella, Armaroli, Nania, Servello.

**Alleanza nazionale-Senato**  
Maceratini, Fischella, Lisi, Adriana Pasquali, Servello (o De Corato)

**Verdi-Camera:** Boato.

**Verdi-Senato:** Pieroni.

**Popolari-Camera**  
Marini, Mattarella, De Mita, Bressa.

**Popolari-Senato**  
Ela, Andreoli, Zecchino.

**Socialisti italiani-Camera**  
Boselli.

**Svp-Camera**  
Keller.

**Cdu-Senato**  
Marida Dentamaro.

# Bicamerale, il puzzle dei 70

## Buttiglione cerca posto. Dini un gruppo

Non è facile comporre la commissione dei Settanta. La fisionomia precisa della commissione bicamerale per le riforme non è ancora definita, anche se i termini per le designazioni, da parte dei gruppi parlamentari, scadono lunedì. All'appello mancano Forza Italia, Alleanza Nazionale, ma soprattutto il Ccd, i Cdu, Rinnovamento italiano e il gruppo Misto di Palazzo Madama. Presenti tutti (o quasi) i segretari di partito e i capigruppo parlamentari.

GIUSEPPE F. MENNELLA

partito. Ha ringraziato sia Silvio Berlusconi che Gianfranco Fini per la loro generosità (a gratis, per la verità, perché né l'uno né l'altro hanno finora concesso alcunché a Buttiglione), ma ha anche aggiunto che lui non ha bisogno di niente, perché è sicuro di entrare nella bicamerale grazie alla «forza del mio partito». A scanso di equivoci e prima che Berlusconi e Fini ritirino l'ipotesi di offerta, Buttiglione si premura di precisare di essere «lieto di sapere che, se avessimo bisogno di aiuto, abbiamo degli amici che

ce lo darebbero». Non si sa mai. Ognuno ha la sua grana. Di difficile soluzione, almeno per ora, è la situazione in cui si trovano i gruppi parlamentari di Rinnovamento italiano, il partito di **Lamberto Dini**, dopo l'uscita dei socialisti. Alla Camera, la campagna acquisti ha portato il numero degli adepti a 19, uno in meno dei 20 che occorrono per essere considerati gruppo parlamentare. La situazione al Senato è analoga. Nei prossimi giorni ci saranno le decisioni dei presidenti delle Camere: esse avranno influen-

za anche sulla rappresentanza del gruppo di Dini nella bicamerale. Se restassero i gruppi, per esempio, Rinnovamento avrebbe sicuramente un senatore nella commissione per le riforme istituzionali.

Una questione è aperta anche nel gruppo misto di Palazzo Madama. I posti in palio sono due per i 15 componenti. Finora, il capogruppo **Mario Rigo** non ha comunicato i nomi alla presidenza del Senato. Il dissidio riguarda l'indicazione del rappresentante della Valle d'Aosta, in quanto rappresentante di una minoranza linguistica. L'altra minoranza linguistica, l'altoatesina, la questione l'ha risolta grazie alla Sinistra democratica, che ha ceduto uno dei suoi dieci posti a Montecitorio alla Svp, per l'onorevole **Karl Keller**. Non c'è un obbligo di legge, ma c'era un impegno dei due rami del Parlamento a garantire la presenza in bicamerale delle minoranze linguistiche.

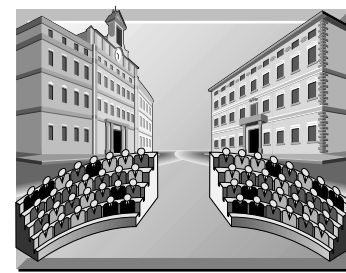
La vicenda al Senato è complicata anche dal fatto che non es-

sendo stato ancora sciolto il gruppo di Rinnovamento, il Misto non ha ancora diritto a un posto in più, conseguente appunto ai nuovi prevedibili ingressi. Così, due posti non bastano per accontentare il valdostano, il presidente del gruppo e la componente di eletti sotto l'insegna dell'Ulivo che si è iscritta al Misto, invece che alla Sinistra democratica o al Ppi o ai Verdi o a Rinnovamento.

Una protesta si registra anche nella Sinistra democratica, anzi nel Pds, che pure le designazioni per la bicamerale le ha già adottate. E' la sinistra del Pds a protestare perché nella delegazione è rappresentata la componente "presidenzialista", ma non quella "fortemente critica verso le spinte presidenzialistiche".

I parlamentari Gloria Buffo, Fulvia Bandoli, Marco Fumagalli, Salvatore Voza e **Giorgio Mele** si augurano che si tratti d'un fatto isolato, perché altrimenti si rischierebbero lacerazioni più profonde.

## REFERENDUM E RIFORME



La nuova legge rende inutili tre referendum

# Bassanini: lo Stato comincia a cambiare

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un consiglio agli studenti di legge o di scienze politiche: rinviate più che potete l'esame di diritto amministrativo, perché al massimo fra tre anni sarà completamente diverso da quello attuale. Altro consiglio ai loro docenti: gettate al macero i testi che avete scritto per i vostri studenti, cominciate a scriverne di nuovi per la medesima ragione.

L'altra sera la Camera ha approvato in seconda lettura la cosiddetta legge delega Bassanini (dal nome dell'attuale ministro della Funzione pubblica) che in sintesi sposta i poteri dallo Stato alle Regioni e ai comuni realizzando il «federalismo possibile a Costituzione vigente»; e realizza una radicale semplificazione delle procedure amministrative destinate a rendere meno stressante il rapporto dei cittadini con gli adempimenti burocratici, ma pure il rapporto con l'amministrazione da parte del mondo della produzione. Forse qualche ministero scomparirà (ma anche in uno stato federale come gli Stati Uniti esiste un ministero dell'Industria e della Sanità), certo masse di pubblici dipendenti cambieranno «status», per molti cambierà anche il luogo di lavoro.

La prima riforma istituzionale

Ma alla fine della legislatura del governo Prodi avremo operante questa prima riforma istituzionale, appena un gradino al di sotto di quella che dovrà mutare alcune regole fondamentali della nostra convivenza. Non a caso anche questa riforma non tanto mini (si abbattono centinaia di norme regolamentari) e sorvegliata da una commissione bicamerale - la «bicamerale» - ad hoc che seguirà l'iter di questa super delega nei decreti legislativi che Bassanini sfonerà a spron battuto, ma anche nella loro attuazione pratica, concreta. E le resistenze, che pure vi saranno? Il processo riformatore ha i suoi «contrappesi», così li chiama Bassanini: non solo la «bicamerale», ma anche i poteri locali rappresentati in una unica sede (una delle novità della delega) che mette assieme la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. «Ve la immaginate - chiede Franco Bassanini - una spinta di Rutelli, Bassolino, Cacciari messi insieme?».

Bassanini ha detto queste cose mentre illustrava il voto della Camera ai giornalisti ieri, assieme al relatore Vincenzo Cernilli Irelli (Ppi) e al consigliere di Prodi per le questioni costituzionali Franco Pizzetti. Due sono gli aspetti più significativi di questa vicenda. Il primo è che le indicazioni della riforma votata dalla Camera accolgono quattro - elenca Bassanini - quesiti referendari. Il primo, dichiarato ammissibile dall'Alta Corte, riguarda i concorsi dell'amministrazione pubblica nazionale che la riforma porta su una base regionale: il referendum, possibile, non si farà perché la questione sarà stata già risolta dal Parlamento con la legge. Gli altri due sono stati dichiarati inammissibili, eppure la riforma li ha fatti propri. Riguardano le questioni relative all'indirizzo e coordinamento, i poteri di controllo dello Stato sugli enti locali, il rapporto tra le Regioni e l'Unione europea. «Altri tre quesiti referendari - assicura il ministro - sono stati acquisiti nell'altro disegno di legge sulla semplificazione amministrativa che il Senato sta per licenziare in prima lettura».

Convergenze con l'opposizione

L'altro aspetto significativo è più squisitamente politico. Ovvero, questa maxi-delega per la modernizzazione della pubblica amministrazione italiana sta passando all'insegna delle convergenze con l'opposizione. Il Polo si è quasi sempre astenuto, perché sia al Senato sia alla Camera sono stati accolti centinaia di emendamenti dell'opposizione, tanto da far dire all'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, ora esponente di Forza Italia, che siamo di fronte a «una rivoluzione». Lo riferisce Bassanini, ma c'è da credergli. Non solo perché l'attuale ministro riconosce lealmente che non saremo a questo punto senza l'elaborazione dei predecessori, Sacconi-Cassese-Urbani-Frattini. Ma anche perché governo e maggioranza hanno accolto un emendamento dello stesso Frattini che delega l'esecutivo a riordinare l'intero sistema dell'intervento pubblico a sostegno dell'economia, dall'innovazione tecnologica alla rete commerciale.

Su due punti invece c'è stato lo scontro fra maggioranza e opposizione. Il primo riguarda la scuola: il Ccd proponeva di inserire nella normativa la questione della parità tra scuola pubblica e privata e il ministro Berlinguer - racconta Bassanini - ha spiegato che per la questione così grossa occorreva uno specifico disegno di legge. Il secondo riguarda il ruolo dei sindacati dei quali l'opposizione respingeva la consultazione sulle questioni che riguardassero il personale o l'organizzazione del lavoro: «Su questo abbiamo resistito», ha detto Bassanini.

Il provvedimento è già al Senato per la terza e ultima lettura, per l'ok a modifiche come la delega Frattini, l'estensione ai dirigenti generali della privatizzazione del rapporto di lavoro, l'unificazione delle sedi di confronto istituzionale tra Stato, Regioni e Città.

ROMA. Mercoledì 22 gennaio, aprì il «Giornale» di Feltri e, toh, scopri d'un colpo, che dentro An è fatta: la rivoluzione thatcheriana è alle porte, con buona pace dei paladini dei poveri e dei bisognosi che hanno nella destra sociale di Gianni Alemanno e Francesco Storace un loro punto di riferimento. E anche con buona pace di quegli sprovveduti e un po' noiosi cronisti che, dopo aver centellinato per mesi l'eloquio finiano poco sconfitta 21 arlie, sono riusciti a bucare la notizia che dentro An si stava aggirando il fantasma un po' arcigno della lady di ferro. C'è da dire però che il fantasma di Margaret, delle sue privatizzazioni e delle sue poll tax aveva già fatto capolino lassù, tra gli etruschi monti Cimini, vicino a Viterbo, a giugno quando una serie di prof. di Forza Italia dissero a Fini che era ora di fare un'altra svolta verso la destra europea. Il leader di An, alle prese con uno Storace che se ne andava in giro dicendo: «Aho! Allora io divento della destra sociale...», se la cavò dicendo: moderni sì, ma lo stato sociale si riforma, non si smantella. Marcello Pera se ne andò via un po' seccato e Colletti con quello scetticismo di fondo che perennemente lo accompagna. Tatarella, che prof. non è, ma che, stando a quel che si legge, un po' thatcheriano lo dovrebbe essere, non si fece proprio vedere. Fatto sta che ora oltre al fantasma della lady di ferro a riaccendere il dibattito dentro An sono arrivate sulla copertina di Area, rivista patinata della de-

Sulla rivista «Area» accomunati Cossiga, Segni e Di Pietro per un «fronte presidenzialista»

# La destra di An, tutti in fila anti-Silvio

PAOLA SACCHI

stra sociale, le facce di Cossiga, Segni e Di Pietro, quest'ultimo con sopra un bel punto interrogativo. Ma non perché l'ex Pm è un indesiderato, tutt'altro. E quindi ecco Mirko Tremaglia - ovviamente direte che non è una novità - inneggiare in un articolo ad un fronte presidenzialista con Di Pietro. Ecco Gianni Alemanno, con toni un po' più sofisticati, dire che «la gente crede in lui», Di Pietro. Anche se, secondo il giovane rampollo postmissino, l'ex Pm lascia perplessi per l'atteggiamento giustizialista e un po' forcaiolo che evoca.

E, comunque, la sfida, citata con un titolo a tutta pagina sulla copertina di Area, è di andare, con Fini, Cossiga, Segni e quel Di Pietro con punto interrogativo, oltre il Polo per presidenzialismo. Si tratta di una «sfida di popolo». Segni scrive: «Io moderato, invito i giovani a fare la rivoluzione». E Alemanno, a pochi giorni da quelle dichiarazioni in cui Berlusconi invoca il partito unico, replica che la strada è ben altra: andare oltre il Polo, ma per fame un altro. L'obiettivo, infatti, è «un fronte del rinnovamento anche alternativo al vecchio polo berlusconiano». Fini è avvisato. Tanto più che recentemente la destra sociale si è unita in matrimonio

con il gruppo della cosiddetta «terza via». Scola non c'entra niente. La terrazza in questione è quella della casa del professor Valentino Martelli, deputato di An, di origini liberali, che insieme agli ex dc Gustavo Selva e Publio Fiori e al cattolico ingegner Rebecchini, con il vecchio Msi non ha nulla a che spartire. Il matrimonio ha partorito il bollettino destra europea. Ed il mix politico culturale è: destra sociale più pensiero cattolico, welfare state sì, ma niente assistenzialismi. La Thatcher non abita decisamente da queste parti («Sono stato a Londra ai tempi della poll tax...» dice il direttore esecutivo di Area De Angelis - per carità!) ma un passo verso le istanze modernizzanti anche destra sociale con «terza via» l'ha dovuto fare.

E allora chi sono i seguaci di Margaret dentro An? A dire il vero, con buona pace del Giornale, difficile trovarli. E ammesso che qualcuno dei colonnelli di Fini si sia lasciato andare a qualche moto di simpatia nei confronti della lady di ferro, mal gliene incolse presso basi, tipo quelle di Roma dove An ha oltre il 30% dei voti. Semmai più facile trovare seguaci di De Gaulle e dichiarati nemici di «derive plebiscitarie» alla Peron. Tale si professa Adolfo Urso,

portavoce di An, definito malignamente da un giornale «L'intini di Fini», il quale da mesi sta lavorando ad una Fondazione, che verrà inaugurata il cinque febbraio, dal titolo «Osservatorio Parlamentare». Soci fondatori: lui, D'Onofrio del Ccd e Martini di Fi. Vale a dire, spiega Urso: «L'anima nazionale, cattolica e liberale». E An dove va? Oltre il Polo, con Polo dentro, o oltre il Polo - scusateci per l'involontario gioco di parole - senza il Polo? Urso non ha dubbi: An va oltre il Polo, senza buttare a mare quello che c'è. Netta divaricazione, dunque, con destra sociale e destra europea. E la linea «migliorista» dei cosiddetti colonnelli di Fini. Privatizzazioni, con giudizio, razionalizzazione dello Stato sociale (ma Margaret no), e soprattutto «niente peronismo» dice Urso. Ma neppure troppo Di Pietro: «Una cosa - osserva il portavoce di An - è la ventata innovativa, morale che rappresenta, altra cosa evocare il giustizialismo». Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, «Di Pietro? Ma che ha fatto un partito? Non mi pare...». «Non possiamo» - prosegue - fare un nuovo Polo sfasciandone un altro. La nostra ambizione è quella di rappresentare quella maggioranza di italiani che si riconoscono su posizioni di destra o centrodestra ma che oggi ancora non si riconoscono nel



Polo. E oltre il Polo ci si va con una linea modernizzante, che thatcheriana non è, e che io insieme a La Russa e Tatarella rappresentiamo sin dall'87, quando dicemmo sì a Fini segretario, prima ancora che ci fosse l'avallo di Almirante». Dunque, due linee percorrono An, o meglio tre. La terza è il piccolo gruppo «liberal nazionale» del deputato Basini. E Fini? Lui è per una linea che va oltre il Polo, allargandone i confini, ma sa bene che da Berlusconi non potrà ancora per un bel po' prescindere. Una cosa per ora, in vista della conferenza di primavera, appare certa: gli è le mani dalla fiamma, che resterà, seppur piccola, nel simbolo di An.

**INTERNET Express**  
www.rdn.it by Radio.Data.Network.IT

Da oggi, telefonando al Numero Verde è possibile collegarsi immediatamente alla rete internet da 96 città italiane. Tariffe e servizi speciali per **Studenti - Family - Professionisti - Aziende**

**167-250139**

Inoltre, con sole Lire 30.000, è possibile ricevere a domicilio in tutt'Italia - mediante corriere espresso - il KIT con il software di navigazione e per la gestione della posta elettronica e un libro in omaggio. A richiesta si effettua la fornitura di modem e Pc.

**Si accettano carte di credito**  
American Express - Visa - MasterCard - Eurocard - CartaSi.